

per tali ragioni l'esigenza di assicurare il pieno rispetto della normativa vigente in materia risulta in tale vicenda particolarmente pressante, anche in considerazione del fatto che le autorità libiche, e in particolare il suo *leader*, ad avviso dell'interrogante, si sono spesso dimostrati assai poco rispettosi delle norme vigenti negli altri Paesi;

in occasione del recente svolgimento di una precedente interrogazione sulla medesima materia il Governo aveva fornito una risposta non esaustiva, in quanto l'Esecutivo aveva dichiarato che le autorità libiche non avevano ancora dato riscontro alle richieste di informazioni avanzate da CONSOB relativamente a taluni aspetti delle citate operazioni di acquisizione —:

anche alla luce degli ultimissimi sviluppi della vicenda appena richiamata, quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle sue competenze, per fare piena luce sulle predette operazioni ed assicurare l'assoluto rispetto della normativa in materia, a garanzia della trasparenza nella gestione del gruppo bancario e dell'intero sistema finanziario nazionale, nonché a tutela dei diritti degli azionisti di minoranza del gruppo e di tutti i risparmiatori italiani, e, in particolare, se sia stata data risposta, da parte delle autorità libiche, alla richiesta di informazioni, avanzata dalla CONSOB tramite l'Ambasciata d'Italia a Tripoli, per accertare la percentuale aggiornata di capitale detenuta dai citati soggetti libici, i rapporti partecipativi sussistenti tra gli stessi, l'esistenza tra di essi di accordi di voto, nonché in ordine alle modalità di assunzione delle decisioni circa l'esercizio del diritto di voto relativo alle partecipazioni detenute in Unicredit dalla Banca centrale di Libia e dalla Libyan investment authority. (5-03432)

Interrogazione a risposta scritta:

ROSSA e LENZI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

come noto, la legge 3 agosto 2004, n. 206 così come modificata dall'articolo 1

commi 792, 794, 795 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria 2007), dall'articolo 34 comma 3 del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, e dall'articolo 2, comma 106, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Finanziaria 2008), dispone un complesso insieme di misure in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice;

di conoscere per le seguenti categorie di beneficiari, distribuiti nel dettaglio per ente previdenziale di appartenenza (INPS, INPDAP, eccetera), il numero:

a) dei pensionati delle seguenti categorie: 1) invalidi di qualsiasi percentuale o grado; 2), coniuge e figli anche maggiorenni (in mancanza i genitori) di invalidi di qualsiasi percentuale; coniuge e figli anche maggiorenni (in mancanza i genitori) di caduti sui loro trattamenti diretti;

b) dei superstiti pensionati degli invalidi di qualsiasi percentuale o grado e dei caduti sui loro trattamenti indiretti o di reversibilità —:

per i quali l'Agenzia Centrale delle Entrate, sui trattamenti diretti per le categorie indicate in *a)* e sui trattamenti indiretti o di reversibilità per le categorie in *b)*, abbia provveduto a restituire con procedura accelerata l'IRPEF ed addizionali regionali e comunali trattenute dal 26 agosto 2004 al 31 dicembre 2006. (4-08679)

* * *

GIUSTIZIA

Interpellanza urgente
(*ex articolo 138-bis del regolamento*):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere — premesso che:

da notizie ufficiose ma attendibili si apprende che il testo del decreto del Presidente della Repubblica in materia di giustizia minorile, già annunciato nel 2008

e poi accantonato anche per le critiche ricevute da operatori del settore ed esperti, nonché dallo stesso capo del dipartimento e dai dirigenti, sarebbe attualmente in fase di ultima redazione presso gli uffici del Ministero;

si apprende altresì che, contravvenendo alle assicurazioni all'epoca pubblicamente fornite dal Ministro circa il recepimento di quelle osservazioni critiche, il testo non si discosterebbe sostanzialmente dalla precedente versione, in particolare nel punto in cui verrebbero eliminate e/o frammentate tra gli organi degli altri dipartimenti esistenti le funzioni della giustizia minorile, col risultato che una materia sino ad oggi organizzata e gestita unitariamente sarebbe adesso « governata » da ben tre dipartimenti;

ciò, ad avviso degli interpellanti, configurerebbe a dir poco un esempio unico di irrazionalità organizzativa ed amministrativa, con inevitabili inefficienze e maggiorazioni di spesa, ostacolando in modo decisivo lo svolgimento delle specifiche funzioni della giustizia minorile;

l'autonomia di tali funzioni si radica in una concreta ed evidente specializzazione, a sua volta avvalorata da una lunga tradizione virtuosa, affrancatasi nel tempo dalle culture carcerarie nel nome della peculiarità dei soggetti (i detenuti minori) al centro dell'attività dell'amministrazione;

l'esigenza di tale specializzazione viene unanimemente riconosciuta a livello nazionale e internazionale da tutti gli esperti del settore e anzi alcuni aspetti importanti della gestione trattamentale intra ed extracarceraria del comparto minorile costituiscono esempi significativi di innovazione in merito alla giustizia ripartiva o all'ipotesi di introdurre, anche nel mondo della giustizia ordinaria, la « messa in prova »;

pertanto gli istituti penali nel settore minorile, le comunità, i centri di prima accoglienza e gli uffici di servizio sociale devono, per la loro spiccata specialità,

continuare a mantenere una linea di comando unica, facente capo a un Dipartimento della giustizia minorile;

se proprio si vuole risparmiare, si può in via subordinata e con sacrificio, comunque accettare l'idea di ridurre da tre a due le direzioni generali, accorpandone le funzioni, ma si deve al tempo stesso mantenere il decentramento oggi in atto, al quale corrispondono risparmi sicuri, essendo questo decentramento basato su uffici dirigenziali di livello non generale —:

se non ritenga il Ministro interpellato, tenendo conto delle molte critiche a suo tempo ricevute e delle specifiche caratteristiche della materia, la quale richiede d'essere organizzata con strutture autonome e sulla base di una forte specializzazione delle funzioni e del personale, di dover recedere dal progetto in corso di definitiva elaborazione e di dover riconsiderare la riforma nel pieno rispetto dell'autonomia della giustizia minorile.

(2-00825) « Ferranti, Melis, Morassut, D'Incecco, Servodio, Concia, Zampa, Gianni Farina, Reallacci, Pierdomenico Martino, Martella, Merloni, Minniti, Bellanova, Tidei, Capodicasa, Ferrari, Touadi, Peluffo, Veltroni, Samperi, Capano, Amici, De Pasquale, Maran, Motta, Pedoto, Sereni, Tenaglia, Velo, Zaccaria, Fioroni, Rosato, Lo Moro, Rosso-mando, Rubinato, Ciriello, Genovese ».

Interrogazione a risposta immediata:

BRUGGER e ZELLER. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge comunitaria per il 2007 (legge 25 febbraio 2008, n. 34), all'articolo 28, ha previsto una delega al Governo per il recepimento e l'attuazione della decisione quadro 2005/214/GAI relativa all'ap-

plicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sanzioni pecuniarie, già oltre il termine ultimo, stabilito nel 22 marzo 2007, per il recepimento della decisione quadro negli Stati membri;

ai sensi dell'articolo 28 sopra citato il Governo aveva dodici mesi di tempo, a decorrere dall'entrata in vigore della legge, per emanare il decreto legislativo di attuazione;

la decisione quadro è nata dall'iniziativa del Regno Unito, della Francia e della Svezia ed è volta a consentire il reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie comminate dalle autorità giudiziarie e amministrative di un altro Stato membro in caso di infrazioni come la partecipazione ad organizzazioni criminali, il terrorismo, la tratta di esseri umani, il traffico illecito di armi, la truffa, lo stupro, il traffico di auto rubate ed altro: tutti reati della massima importanza;

da una relazione della Commissione europea del 22 dicembre 2008 è emerso che già 11 Stati membri avevano dato attuazione alla decisione quadro e altri se ne sono aggiunti nel frattempo, tanto che al momento dovrebbero essere circa 19 i Paesi che hanno recepito il principio del reciproco riconoscimento alle sanzioni pecuniarie, sostanzialmente mantenendosi in linea con l'orientamento espresso dal Consiglio europeo nel 2005;

il Governo italiano è in notevole ritardo nell'attuazione della normativa europea in materia, insieme alla Grecia e alla Slovacchia, nonostante la Commissione europea abbia già invitato gli Stati membri ancora inadempienti a procedere con le iniziative legislative necessarie al recepimento della decisione quadro 2005/214/GAI —:

se si intendano adottare le opportune iniziative per consentire la più rapida attuazione del principio del reciproco riconoscimento alle sanzioni pecuniarie, come previsto dalla decisione quadro 2005/214/GAI del Consiglio europeo, e

quali siano i motivi che hanno determinato l'eccessivo ritardo nell'attuazione della delega già prevista dall'articolo 28 della legge 25 febbraio 2008, n. 34 (legge comunitaria 2007). (3-01241)

Interrogazioni a risposta scritta:

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un lancio dell'agenzia di stampa ANSA del 29 agosto 2010, dopo aver consumato il consueto pranzo, circa 12 poliziotti penitenziari assegnati presso il carcere di Enna hanno accusato forti malori dopo aver consumato il consueto pranzo presso la mensa dell'istituto penitenziario e, dopo essere stati refertati dal medico di guardia, sono stati dispensati dal servizio a causa di una intossicazione alimentare;

a dare la notizia dell'accaduto è stato Filippo Garofalo segretario nazionale dell'Osapp, il quale ha dichiarato: «A distanza di 24 ore solamente 2 agenti sono tornati in servizio per miglioramento delle condizioni e ben 10 hanno deciso di rimanere a casa. Il cibo avariato e incriminato era uno spezzatino che poteva fare altre "vittime". Questa pietanza era stata conservata anche per la cena. Solo l'accortezza della cuoca ha evitato il peggio, decidendo di buttarlo per il cattivo odore che sprigionava. Non è la prima volta che accadono fatti simili. Infatti già nei mesi scorsi era accaduta la stessa cosa, solo grazie all'immediato intervento improvviso della commissione mensa si è evitata la somministrazione del cibo avariato» —:

se il Ministro intenda avviare un'ispezione presso il carcere di Enna al fine di accertare per quali motivi sia arrivato cibo avariato alla mensa degli agenti penitenziari o perché lo stesso fosse tenuto in cattivo stato di conservazione;

se, una volta individuati i responsabili, il Ministro intenda promuovere l'applicazione nei loro confronti delle relative sanzioni disciplinari. (4-08659)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *La Gazzetta del Sud* del 29 agosto 2010 è apparso un articolo intitolato: «Foggia, il carcere è in emergenza; il Sappe incontra il Prefetto»;

dalla lettura del predetto articolo è dato appurare quanto segue: «Si è svolto ieri, presso la prefettura di Foggia, l'incontro tra una delegazione del sindacato autonomo polizia penitenziaria e il prefetto di Foggia Antonio Nunziante, sulla preoccupante situazione sanitaria del penitenziario del capoluogo dauno. A chiedere l'incontro nei giorni scorsi è stato proprio il Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria) preoccupato da una situazione sanitaria che oltre a creare enormi problemi al già carente organico della polizia penitenziaria, sta iniziando ad avere ripercussioni anche per l'ordine e la sicurezza pubblica. Il Sappe ha illustrato con dati alla mano la situazione degli accompagnamenti presso strutture pubbliche nonché dei ricoveri dei detenuti al prefetto che si è mostrato molto sensibile sull'argomento, considerato che detenuti anche pericolosissimi escono dal carcere per patologie che prima erano curate all'interno del penitenziario. Proprio per questi motivi il Sappe ha chiesto al prefetto di convocare una tavola tecnica presso la prefettura con dirigenti dell'amministrazione penitenziaria e dell'Asl al fine di trovare un accordo che ridimensioni un fenomeno che come si diceva prima, diventa sempre più preoccupante. «Alla nostra richiesta — si legge nella nota del Sappe — il prefetto Antonio Nunziante si è detto disponibile, ed ha comunicato che contatterà gli enti preposti affinché si trovi una soluzione che contemperi le

esigenze dell'Asl, con quelle di sicurezza dell'amministrazione penitenziaria. Altro tema affrontato riguarda la carenza dell'organico della polizia penitenziaria per cui è stato chiesto al prefetto di voler intercedere presso le competenti autorità di governo affinché si utilizzino i militari per il controllo del muro di cinta così come avviene per le esigenze di ordine pubblico. L'utilizzo dei militari permetterebbe di recuperare personale di polizia penitenziaria da impiegare sia nelle sezioni detentive che per le traduzioni dei detenuti all'esterno del carcere. Anche su questa spinosa questione il prefetto non si è sottratto anche se, ha precisato che secondo l'attuale normativa non è possibile che i militari entrino all'interno del penitenziario per presidiare il muro di cinta. Discorso diverso è invece la possibilità di sorvegliare il carcere con pattuglie esterne al carcere per sorvegliare la struttura situazione per cui, farà un'attenta verifica». Infine il Sappe ha rappresentato al prefetto la necessità che in questo periodo molto caldo per il carcere di Foggia, almeno nelle ore notturne dalle 24 alle ore 6, non vengano condotti in carcere gli arrestati, poiché in tali ore, proprio a causa della grave carenza di organico, il penitenziario è più sguarnito. «Anche su tale questione — prosegue la nota — il prefetto si è mostrato sensibile ed interessato. Mentre ancora una volta le istituzioni esterne al carcere dimostrano grande attenzione a quello che accade nel carcere di Foggia, dobbiamo registrare il voltafaccia dell'amministrazione penitenziaria di Roma, che a seguito delle proteste di tutti i sindacati che qualche tempo fa furono ricevuti dal prefetto per la carenza di organico, ha risposto che l'organico del penitenziario Foggiano è al completo e non necessitano nuovi arrivi. Purtroppo a Roma hanno dimenticato una cosa molto semplice e cioè che quell'organico fu costituito per far fronte ad una presenza di 370 detenuti, mentre oggi in media si registra una presenza di circa 750 detenuti nel carcere di Foggia» —

se intenda avviare un'ispezione ministeriale presso il carcere di Foggia;

quali misure intenda intraprendere affinché all'interno del predetto istituto di pena venga rispetto assicurato il rispetto del terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione. (4-08660)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un lancio dell'agenzia di stampa APCOM del 30 agosto 2010, il giorno precedente nel carcere di Saluzzo (Cn) si sarebbe verificato un tentativo di evasione;

un detenuto del regime ordinario, che deve finire di scontare la pena nel 2022, è riuscito a scavalcare indisturbato le mura dei passeggi, ed è stato trovato e fermato dagli agenti di polizia penitenziaria vicino a una gru dell'area dove stanno costruendo il nuovo padiglione della casa circondariale;

secondo Leo Beneduci, segretario nazionale dell'Osapp, sindacato autonomo di polizia penitenziaria, « il problema è che il personale è talmente scarso che non esistono controlli nella zona delle mura di confine, non ce lo possiamo permettere. È già un miracolo riuscire a fermare episodi di questo tipo. Il carcere di Saluzzo ha 430 detenuti, ma la capienza prevista è di 196, con una tollerabilità di 298 unità. Centodieci detenuti oltretutto sono particolarmente pericolosi. Il personale di polizia, che dovrebbe attestarsi a 250 uomini, è ridotto a 168. A Saluzzo sono state messe le terze brande in celle da due e la situazione è insostenibile » —:

quale sia l'esatta dinamica di questo episodio e se intenda aprire una rigorosa inchiesta sul tentativo di evasione indicato in premessa;

se non si reputi opportuno intervenire urgentemente al fine di potenziare il sistema di sicurezza dell'istituto;

se non si reputi opportuno intervenire in modo deciso per sopperire alla carenza dell'organico del personale di polizia penitenziaria assegnato al carcere di Saluzzo (Cn);

quali provvedimenti intenda adottare al fine di contrastare il grave sovraffollamento che si registra nell'istituto di pena indicato in premessa. (4-08662)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un lancio dell'agenzia di stampa ANSA del 30 agosto 2010, una detenuta sarebbe stata trasferita otto volte in due anni, con un trasferimento disposto ogni tre mesi;

il fatto è stato denunciato da Maria Grazia Caligaris, presidente dell'associazione Socialismo diritti riforme, che ha raccolto l'appello del marito della donna, Gennaro D'Antonio, infartuato, in sedia a rotelle, con il 90 per cento d'invalidità e disturbi psichici, detenuto nel carcere cagliaritano di Buoncammino;

secondo quanto riferito da Maria Grazia Caligaris, « il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria merita l'iscrizione d'ufficio nel *Guinness world record*. È riuscito a far trasferire Anna Lucarella di 47 anni, condannata a 10 anni di reclusione in primo grado a Cagliari, da Pozzuoli, dov'è stata arrestata il 16 settembre 2008, a Palermo in cui si trova adesso, attraverso, tra gli altri, Cagliari, Bari, Messina, Taranto, Un *record* difficilmente eguagliabile fuori da qualunque logica e contrario ai diritti delle persone private della libertà. Una situazione paradossale considerati i costi delle traduzioni, anche alla luce dei continui richiami ai risparmi, con costanti tagli all'istruzione, all'igiene, alle attività di recupero e risocializzazione dei detenuti »;

Anna Lucarella ha chiesto di essere trasferita vicino a Ercolano dove vivono i figli di 12 e 14 anni —:

se non ritenga opportuno verificare la legittimità degli otto procedimenti in base ai quali sono stati disposti i ripetuti trasferimenti di Anna Lucarella;

se non ritenga opportuno adottare tutti i provvedimenti necessari per garantire alla detenuta Anna Lucarella di poter scontare la pena in un istituto penitenziario situato nei pressi del luogo di residenza dei suoi due figli. (4-08663)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

l'agenzia di stampa DIRE del 1° settembre 2010 ha diramato la seguente notizia: « Un detenuto di 44 anni è morto ieri sera all'interno del carcere della Dozza dopo essersi sentito male. L'uomo, ucciso probabilmente da un infarto, è caduto a terra mentre stava rientrando nella propria cella poco dopo essere uscito dall'infermeria, dove era stato appena visitato dagli infermieri: poco prima aveva infatti chiesto di essere controllato perché aveva dei dolori e non si sentiva bene. Durante la visita, però, non è stato riscontrato nulla di particolare e così l'uomo stava tornando in cella, quando all'improvviso si è accasciato al suolo ed è morto. A riferirlo, in una nota, è il segretario aggiunto del Sappe, Giovanni Battista Durante: "Ieri un detenuto italiano di 44 anni ristretto nel carcere di Bologna è deceduto per cause naturali" si legge nella nota. Durante ricostruisce i fatti così: "Il detenuto, imputato, ha chiesto di essere visitato dopo essersi sentito male. L'agente della polizia penitenziaria lo ha accompagnato in infermeria, dove è stato visitato dal medico che, pare, non abbia riscontrato niente di particolare. Il detenuto, mentre stava facendo rientro in cella, è caduto a terra ed è morto". La direttrice del carcere, però, Ione Toccafondi, spiega che in infermeria

il detenuto non è stato visitato dal medico, ma solo dagli infermieri. "In quel momento il medico non era all'interno dell'infermeria, c'erano solo gli infermieri, che hanno provato la pressione al 44enne, non riscontrando nulla di anomalo". A quanto riferisce Toccafondi, l'uomo lamentava "dolore" e diceva di non sentirsi bene. Non era il caso di far intervenire un medico? "Evidentemente non hanno ritenuto ci fossero le condizioni per chiamare il medico, che si trovava al piano di sotto. E guardi che di solito lo chiamano continuamente". Secondo quanto riferito da Toccafondi, l'uomo dopo essere uscito dall'infermeria si è accasciato al suolo mentre stava facendo rientro alla cella, a pochi passi di distanza. "È caduto in corridoio, davanti a molte persone, è stata una cosa fulminante. Sono intervenuti i medici ed è stata chiamato anche il 118, ma non c'è stato nulla da fare". Il 44enne, riferisce la direttrice del carcere, era imputato per associazione a delinquere di stampo mafioso ed si trovava rinchiuso alla Dozza da marzo: era finito in carcere dopo l'arresto effettuato a Reggio Emilia, nell'ambito di un'inchiesta di competenza non regionale. "In passato non aveva manifestato problemi cardiaci — dice Toccafondi — ma soffriva di pressione arteriosa elevata". Il controllo effettuato ieri sera in infermeria, però, aveva dato esito negativo in questo senso. La salma è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria, aggiunge Toccafondi, che ora dovrà chiarire l'accaduto. "La morte di una persona è qualcosa che ci sconvolge sempre — afferma Toccafondi — tanto più che si trattava di una persona giovane. Siamo rimasti tutti sconvolti, soprattutto perché è stata una cosa fulminante, che non ha permesso nessun tipo di intervento, probabilmente quando si è accasciato al suolo era già morto". L'infermeria, chiarisce Toccafondi, »si trova a dieci passi dalla sua cella« e il 44enne vi è stato accompagnato subito, dal momento in cui aveva lamentato dolore. Poi, dopo la visita da parte degli infermieri, "nemmeno il tempo di uscire di lì ed è caduto a terra" conclude la direttrice. Il segretario del Sappe, dopo l'accaduto,

torna a sottolineare il tasto dolente del sovrappollamento: “I detenuti alla Dozza sono circa 1.100, all’inizio dell’estate erano circa 1,180”. Invece, “mancano circa 200 agenti di Polizia penitenziaria”, conclude » —:

quali iniziative di competenza intendano assumere per accertare se al detenuto 44enne morto di infarto nel carcere della Dozza sia stato consentito di sottoporsi tempestivamente a visite medicospecialistiche nonché di potersi adeguatamente curare, essendo, in caso contrario, stato negato al medesimo l’inalienabile diritto alla salute che appartiene ad ogni essere umano al di là dei delitti presuntivamente commessi;

quali iniziative i Ministri interrogati intendano promuovere o adottare, nell’ambito delle proprie competenze, al fine di assicurare che, in sede di attuazione del riordino e del trasferimento delle funzioni in materia di sanità penitenziaria, siano tenute nella massima considerazione le esigenze di cura e assistenza dei detenuti.
(4-08664)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un lancio dell’agenzia di stampa ANSA del 2 settembre 2010, nel carcere di Poggioreale un detenuto di 32 anni sarebbe deceduto il 24 agosto 2010;

la notizia è stata diffusa dall’Associazione Antigone Campania, il cui portavoce ha dichiarato quanto segue: « A quanto ci risulta, L. S. (queste le iniziali), napoletano, classe 1978, è deceduto per cause da accertare. L’uomo, accusato di reati legati alla detenzione di stupefacenti, era detenuto nel reparto Roma. Sembra che ad un primo esame, la morte sia stata come arresto cardiocircolatorio. Una diagnosi insufficiente a fare luce su quanto accaduto. Noi ribadiamo, come facciamo sempre, l’esigenza di esami approfonditi, perché temiamo che

troppo spesso le morti in carcere siano archiviate in fretta, senza il dovuto rispetto dovuto alla vita umana. Inoltre, solo indagini approfondite consentono di evitare o, almeno, prevenire simili episodi. Così come ribadiamo l’urgenza di provvedimenti legislativi che ridiano dignità al sistema penitenziario italiano e impediscano che la detenzione si trasformi in un trattamento inumano e degradante »;

è l’ottavo decesso (tre i suicidi) che avviene nelle carceri campane nel 2010, il secondo nel carcere di Poggioreale, Complessivamente negli ultimi 18 mesi, in Campania, abbiamo registrato 24 morti (di cui 13 suicidi). Un bilancio triste che ribadisce la gravità dello stato di emergenza che si vive nelle carceri italiane;

secondo i dati dell’Osservatorio sulla condizione della detenzione di Antigone nel carcere di Poggioreale sono, attualmente, presenti 2.602 detenuti a fronte di una capienza di 1.658 posti. In tutta la regione Campania sono presenti 7.613 detenuti su una capienza di 5.506 posti —:

se i Ministri siano a conoscenza di quanto sopra esposto e, in caso affermativo, quali iniziative intendano assumere, negli ambiti di rispettiva competenza, per accertare le cause che hanno provocato il decesso del detenuto e se al medesimo sia stato consentito di potersi adeguatamente curare essendogli stato negato, in caso contrario, l’inalienabile diritto alla salute che appartiene ad ogni essere umano al di là dei delitti presuntivamente commessi;

se ritenga opportuno effettuare delle ispezioni all’interno del carcere di Poggioreale e degli altri istituti di pena aventi sede in Campania.
(4-08665)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

su *Il Resto del Carlino* del 3 settembre 2010 è apparso un articolo intitolato: « Internato di 43 anni muore dopo il ricovero in ospedale »;

l'articolo dà conto del decesso di Massimiliano Calersi, quarantatreenne, avvenuto il 20 agosto 2010, pare per infarto, nella casa di lavoro Castelfranco Emilia di Modena. L'uomo, soccorso e trasportato in ospedale, è morto due giorni dopo il ricovero;

gli altri internati, compagni della persona deceduta, hanno denunciato ritardi nei soccorsi. Queste accuse sono state messe nero su bianco in un esposto a più firme che è finito in procura sul tavolo del pubblico ministero Giuseppe Tibis che sulla vicenda ha aperto un'indagine conoscitiva trasmettendo il fascicolo ai carabinieri e chiedendo l'acquisizione delle cartelle cliniche —:

se siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intendano avviare, negli ambiti di rispettiva competenza, un'indagine ministeriale al fine di accertare le cause che hanno provocato il decesso di Massimiliano Calersi e, in particolare, se al medesimo siano stati prestati tempestivi soccorsi. (4-08666)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sull'*Unione Sarda* del 2 settembre 2010 è stato pubblicato l'articolo intitolato: «Tempio Pausania, mandate personale o chiudete tutto, carcere della Rotonda a rischio»;

nell'articolo è dato leggere quanto segue: «La direttrice del carcere di Tempio Teresa Mascolo non utilizza eufemismi nella comunicazione formale indirizzata ai sindacati, nel penitenziario che dirige la drammatica carenza di organico provoca: "evidenti ed incresciose compromissioni dei diritti dei lavoratori". Il riferimento, chiarissimo, è per le condizioni degli agenti di polizia penitenziaria. Mentre aumentano i detenuti (60 invece dei 25

previsti dai regolamenti) i poliziotti sono sempre di meno. La direttrice ha convocato i sindacati e ha chiesto una trattativa su una proposta semplice: per tappare i buchi dell'organico i turni di lavoro passano da sei a otto ore ed è necessario predisporre un piano di utilizzo sistematico degli straordinari. La risposta dei sindacati è arrivata subito: no ai tre turni giornalieri e niente extra per i poliziotti già gravati di un carico eccessivo di lavoro. Tutte le più importanti sigle hanno anche annunciato una vertenza sul caso Rotonda, la trattativa passa ad un livello superiore, mentre a Tempio restano tutti i drammatici problemi per gli agenti e i detenuti. La proposta della direttrice è stata bocciata, ma la dura presa di posizione dei sindacati non chiude certo la questione. Teresa Mascolo, con la sua nota, fotografa una situazione che non è certo di oggi e cerca una possibile soluzione al problema dei turni di lavoro. I sindacati hanno risposto picche, ma il problema resta tutto. Ieri mattina sono entrati nell'ufficio della direttrice i rappresentanti di Cisl, Cgil, Sappe, Sinappe e Cnpp (Antonio Cannas, Salvatore Spanu, Manuela Mamei, Luigi Arras, Alessandro Piliu, Roberto Fancellu, Salvatore Mulas, Piero Coda e Nina Carta) il confronto è stato franco e leale. I sindacalisti ritengono inaccettabile l'eliminazione di un turno e l'aumento degli straordinari. Il no è stato secco, anche davanti alla onesta presa di posizione della direttrice che parla apertamente di amministrazione in ginocchio davanti alle nuove difficoltà. Di fatto, rispetto ai 32 agenti in organico, sono disponibili soltanto meno di 20 unità. «Il vero problema — dice Antonio Cannas del Sappe — è questo. La ristrutturazione è avvenuta, ma gli agenti sono gli stessi. Non è cambiato niente e ora ci viene proposto un aumento degli straordinari quando sappiamo benissimo che non ci sono i soldi». Il responsabile nazionale del Sappe, Donato Capece, ha invitato il Ministero della giustizia a provvedere oppure a chiudere l'istituto. «Il personale è distribuito male — aggiunge Luigi Arras, coordinatore nazionale del Sinappe — qui

mancano gli agenti, come a Cagliari e Sassari, altrove ci sono anche 30 unità in più». I detenuti pagano per tutti, due hanno iniziato un nuovo sciopero della fame» —:

se quanto denunciato dalle organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria corrisponda al vero;

quali iniziative urgenti il Ministro interrogato intenda adottare, sollecitare e/o promuovere al fine di risolvere i gravi problemi denunciati dalle organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria del carcere di Tempio Pausania. (4-08667)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *Unione Sarda* del 3 settembre 2010 è stato pubblicato l'articolo intitolato: «L'odissea dei parenti dei detenuti, ore di attesa per poter parlare con i propri cari»;

secondo quanto riportato nel predetto articolo, nel carcere di Buoncammino ogni giorno decine di persone fanno la fila dall'alba per poter parlare coi familiari reclusi, e spesso la loro attesa si protrae sino al pomeriggio;

l'associazione «5 novembre», per bocca del presidente Roberto Loddo, sostiene che «nel carcere di Buoncammino i familiari dei detenuti sono costretti a trascorrere ore e ore di snervante attesa in piedi sotto il sole o la pioggia prima di riuscire a entrare in una sala d'aspetto piccola, sporca e sempre affollata. Nel carcere sardo, al di là della buona volontà e della disponibilità della direzione e degli operatori, il sistema dei colloqui è un disastro perché i familiari sono privi di qualsiasi assistenza»;

l'orario di visita comincia alle 9, ma già alle 6 di fronte al carcere ci sono decine di persone in attesa. Quando le porte del penitenziario si spalancano si

crea subito la ressa, perché all'interno possono accedere solo dodici persone alla volta. Il primo gruppo entra, gli altri restano fuori. Alla fine c'è chi deve attendere le quattro del pomeriggio per riuscire a parlare col proprio caro;

a giudizio della prima firmataria del presente atto, l'immagine degradante dei familiari stipati in una stanzetta prima di arrivare alla sala dei colloqui è indegna di un Paese che si definisce civile. Viste le condizioni in cui si svolgono i colloqui, i familiari dei detenuti si sentono le vittime innocenti di un sistema carcerario che non funziona; al contrario, a tutte queste persone deve essere riconosciuto il diritto di poter mantenere rapporti affettivi e sociali coi loro familiari reclusi in condizione di umanità e rispettose —:

se quanto denunciato dal presidente dell'associazione «5 novembre» corrisponda al vero;

quali iniziative urgenti il Ministro interrogato intenda adottare, sollecitare e promuovere al fine di risolvere i gravi disagi che i familiari dei detenuti ristretti nel carcere di Buoncammino devono affrontare nel momento in cui si recano a colloquio con i propri cari. (4-08668)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un lancio dell'agenzia di stampa APCOM del 5 settembre 2010, un detenuto italiano quarantaduenne avrebbe tentato il suicidio tramite impiccagione nell'istituto penitenziario di Torino Lo Russo-Cotugno e sarebbe stato salvato grazie al pronto intervento degli agenti di polizia penitenziaria;

il fatto è stato reso noto da Donato Capece, segretario generale del sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe, il quale ha ricordato come nel carcere torinese, a fronte di 1,092 posti regolamentari,

il 31 agosto 2010 erano presenti oltre 1.630 detenuti mentre sarebbero ben 305 gli agenti di polizia penitenziaria che mancano dagli organici;

l'uomo, arrestato nell'ottobre del 1998 e condannato a 15 anni per omicidio, strage e violazione delle leggi sulle armi, ha tentato di impiccarsi alle sbarre della sua cella. Attualmente si troverebbe in una camera di sicurezza del Casellario, piantonato a vista dalla polizia penitenziaria —:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero;

se intenda avviare una indagine amministrativa interna, al fine di appurare se nei confronti del detenuto che ha tentato il suicidio fossero state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie;

se e quali misure precauzionali e di vigilanza siano state adottate dall'amministrazione penitenziaria nei confronti del detenuto dopo questo episodio;

se non si intenda adottare o implementare, per quanto di competenza, le opportune misure di supporto psicologico ai detenuti, al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio, tentato suicidio e di autolesionismo;

più in particolare quali iniziative, anche normative, si intendano prendere per rafforzare l'assistenza medico-psichiatrica ai detenuti malati, sia attraverso un'attenta valutazione preventiva che consenta di identificare le persone a rischio, sia per sostenere adeguatamente sotto il profilo psicologico le persone che tentano il suicidio, senza riuscirci la prima volta, ma spesso ben decisi a tentare ancora;

se non ritenga necessario adottare misure urgenti volte a rimuovere il grave sovraffollamento del carcere Lo Russo Cotugno di Torino, in modo da garantire l'esistenza di condizioni minime di vivibilità della struttura, il rispetto pieno degli *standard* di sicurezza e funzionalità e

l'adeguatezza della stessa alle proprie finalità costituzionali. (4-08669)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da un lancio dell'agenzia di stampa ANSA del 5 settembre 2010, un detenuto quarantenne ristretto nell'infermeria del penitenziario di Tratti ha tentato il suicidio ed è stato salvato da dall'intervento di un agente della polizia penitenziaria in servizio;

l'uomo era recluso da circa una settimana per reati legati alla tossicodipendenza e pare avesse deciso di farla finita perché erano state respinte alcune sue richieste di attenuazione della reclusione;

l'accaduto è stato reso noto dal vicesegretario generale del sindacato di polizia penitenziaria Osapp, Mimmo Mastrulli, per il quale a Trani sarebbero ristretti alla data odierna circa 260 detenuti in un solo plesso detentivo contro una forza generale di ricettività di 220 detenuti;

a quanto reso noto da Mastrulli, l'aspirante suicida aveva già legato il lenzuolo della propria branda alla finestra della cella e stava per impiccarsi quando è intervenuto l'agente di servizio che lo ha soccorso —:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero;

se intenda avviare una indagine amministrativa interna, al fine di appurare se nei confronti del detenuto che ha tentato il suicidio fossero state messe in atto tutte le misure di sorveglianza previste e necessarie;

se e quali misure precauzionali e di vigilanza siano state adottate dall'amministrazione penitenziaria nei confronti del detenuto dopo questo episodio;

se non si intenda adottare o implementare, per quanto di competenza, le opportune misure di supporto psicologico ai detenuti, al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio, tentato suicidio e di autolesionismo;

più in particolare quali iniziative, anche normative, si intendano prendere per rafforzare l'assistenza medico-psichiatrica ai detenuti malati, sia attraverso un'attenta valutazione preventiva che consenta di identificare le persone a rischio, sia per sostenere adeguatamente sotto il profilo psicologico le persone che tentano il suicidio, senza riuscirci la prima volta, ma spesso ben decisi a tentare ancora;

se non ritenga necessario adottare misure urgenti volte a rimuovere il grave sovraffollamento del carcere di Trani, in modo da garantire l'esistenza di condizioni minime di vivibilità della struttura, il rispetto pieno degli *standard* di sicurezza e funzionalità e l'adeguatezza della stessa alle proprie finalità costituzionali.

(4-08670)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, MECACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato in un comunicato dall'Osservatorio permanente sulle morti in carcere composto da Radicali italiani, Antigone, A buon diritto, Il detenuto ignoto, Ristretti orizzonti e Radio carcere, Moez Atadi, tunisino di 33 anni, detenuto presso il carcere Don Bosco di Pisa, è deceduto il 6 settembre 2010, pare a causa di un malore provocato da un *mix* di farmaci assunti in modo sbagliato;

stando ad una prima ricostruzione dell'accaduto, il tunisino ha incominciato a sentirsi male tra venerdì 4 e sabato 5 settembre 2010. Come di prassi, il detenuto è stato subito ricoverato presso il Centro clinico del carcere Don Bosco;

già nei giorni precedenti l'uomo aveva accusato problemi respiratori e dolori polmonari. La sua situazione clinica ha cominciato a peggiorare nella nottata di sabato e quindi è stato disposto il trasferimento immediato presso una struttura civile più attrezzata come l'ospedale Santa Chiara, ma sembra che l'uomo sia deceduto ancor prima di arrivare al pronto soccorso;

sulla morte del detenuto, il pubblico ministero, dottor Antonio Giaconi, ha aperto un fascicolo d'indagine ed ha disposto l'autopsia che verrà eseguita domani dal medico legale Marco Di Paolo. Al momento l'ipotesi di un suicidio sembra improbabile, almeno stando ai racconti dei compagni di cella, che sono stati interrogati dalla polizia penitenziaria. Il tunisino era in carcere dal 16 giugno 2010 perché inottemperante ai dispositivi della legge Bossi-Fini;

con il decesso di Moez Atadi il totale dei detenuti morti nel 2010, tra suicidi, malattie e cause da accertare arriva a 121 (negli ultimi 10 anni i morti di carcere sono stati 1.681, di cui 600 per suicidio) —:

se il Ministro interrogato non intenda urgentemente attuare iniziative di competenza per verificare, anche attraverso l'avvio di un'indagine interna, se vi siano responsabilità sul piano amministrativo e disciplinare in ordine a quanto capitato al detenuto Moez Atadi;

se si ritenga necessaria e indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la creazione di un « osservatorio » per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale, anche al di fuori del sistema penitenziario, osservatorio in cui siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati. (4-08672)

BERNARDINI, BELTRANDI, MAURIZIO TURCO, FARINA COSCIONI, ME-

CACCI e ZAMPARUTTI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato in un articolo pubblicato il 6 settembre 2010 sul quotidiano *Il Secolo XIX*, un detenuto 21enne ristretto nella casa circondariale di via Fontevivo (La Spezia) avrebbe tentato di togliersi la vita provando ad impiccarsi con un lenzuolo;

l'uomo è stato salvato dagli agenti di polizia penitenziaria, che allertati dal compagno di cella dell'aspirante suicida, sono riusciti a sollevare il ragazzo da terra ed a staccarlo dal lenzuolo, dopodiché gli hanno subito praticato le prime manovre di rianimazione;

il detenuto è ora ricoverato in prognosi riservata ovvero in gravissime condizioni nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Sant'Andrea. La prognosi è riservata;

i casi di suicidio e tentato suicidio in carcere aumentano ogni anno, in particolare nelle strutture più affollate, quelle delle grandi città —:

se sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa;

se intenda avviare una indagine amministrativa interna, al fine di appurare se nei confronti del detenuto che ha tentato il suicidio fossero state messe in atto adeguate misure di sorveglianza;

se e quali misure precauzionali e di vigilanza intenda adottare l'amministrazione penitenziaria nei confronti del detenuto dopo questo episodio;

se non si intendano adottare o implementare, per quanto di competenza, le opportune misure di supporto psicologico ai detenuti, al fine di ridurre sensibilmente gli episodi di suicidio, tentato suicidio e di autolesionismo;

quanti siano i tentativi di suicidio che si sono registrati nelle carceri italiane nel solo 2010;

più in particolare, quali iniziative, anche normative, si intendano prendere per rafforzare l'assistenza medico-psichiatrica ai detenuti malati, sia attraverso un'attenta valutazione preventiva che consenta di identificare le persone a rischio, sia per sostenere adeguatamente sotto il profilo psicologico le persone che tentano il suicidio, senza riuscirci la prima volta, ma spesso ben decisi a tentare ancora. (4-08673)

LO PRESTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

non è stata ancora fatta luce sul massacro che lo scorso 23 febbraio 2010 ha portato alla morte l'onorevole avvocato Enzo Fragalà;

l'inchiesta giudiziaria a sette mesi dall'uccisione dell'onorevole avvocato Enzo Fragalà non ha ancora individuato assassini e movente;

è necessario arrivare quanto prima a verità e giustizia per la sicurezza della città di Palermo, degli avvocati e dei professionisti che vi lavorano, del Paese tutto, e per onorare la memoria del collega scomparso e la sua famiglia —:

quali iniziative di competenza intenda assumere a supporto delle attività di magistratura e polizia nella individuazione dei colpevoli. (4-08686)

* * *

INTERNO

Interrogazioni a risposta immediata:

BELLOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 31 luglio 2010 è apparsa, su diversi articoli di stampa, tra cui il *Corriere del Veneto*, la notizia che, su indicazione del presidente della regione Veneto, Luca Zaia, il Ministro interrogato avrebbe individuato nella località nota come Zelo, nel